

La sera susseguente salimmo nelle scuole di costruzione, di aritmetica e meccanica. Nell'una e nell'altra piuttosto che ad una lezione abbiamo assistito ad un esperimento degli allievi del 2.<sup>o</sup> anno i signori Guido Vassallo, Ricci, Cuminatti, Goslino. Il nostro concittadino, l'egregio Ingegnere Guasco, prese a provarli con esercizi mnemonici e dimostrazioni grafiche sulla lavagna. E fu grata meraviglia il vederli rispondere con serena franchezza, con precisione di linguaggio, con urbanità di contegno e sentimento di sé, tracciando, senza molto esitare, le loro figure e dandone una dimostrazione particolareggiata ed esatta. Chiusi alle difficili leggi della costruzione, ci siamo egualmente ricreati, imparando dalle labbra di quei bravi giovani ora il sistema di conoscere e di purgare le sabbie dalle sostanze eterogenee, di fermare i muri nel suolo, di preparare laterizii e adoperarli con ragione di causa, di provare la purezza del gesso, di sapersi spiegare i risultati della pozzolana nelle sue combinazioni colle calci nostrane, tutte nozioni di utilità indiscutibile per un operaio ed efficaci nella pratica, la quale deve trovare la sua risoluzione nei suggerimenti dell'intelletto e non nella infingarda e fatale abitudine del fare per fare. — Passammo quindi alle lezioni di aritmetica e meccanica e gli stessi giovani di prima sotto l'amorevole guida dell'egregio signor professore Falchero, si esercitarono con uguale prontezza nella risoluzione di due problemi, non manchevoli di difficoltà e di buona copia di operazioni, nella estrazione della radice cubica, lo spauracchio dei giovani del nostro ginnasio, e nella ripetizione di alcune leggi elementari della statica e della dinamica.

Quando si pensa che ed il Guido Vassallo ed il Cuminatti, dei quali osservammo pure alcune pregiate tavole di disegno, non che i loro compagni di questo e degli altri corsi, sono operai che lavorano l'intera giornata, e rubano al passatempo le ore dedicate a queste lezioni, (delle quali ci è piaciuto mostrare ai nostri lettori un imperfetto riflesso), domandiamo se non ci si senta assorgere l'anima ad un sereno conforto, se non ci si senta trasportati a stendere loro la mano e a salutarli teneramente d'un abbraccio fraterno.

Ma a queste parole di consolazione dobbiamo pure aggiungere alcune di lamento e di riscossa. Il contingente di giovani che la nostra Acqui offre a questa scuola non potrebbe essere di gran lunga maggiore? Questa scuola creata come per incanto dalla munificenza di un nostro venerando concittadino, larga di tutto l'occorrente per imparare a chi la frequenta, ricca di emulamenti morali e materiali, banditrice di un premio annuale di circa lire 2000 da dividersi fra i diversi corsi, non meriterebbe, anzi non avrebbe diritto ad un contingente più numeroso di allievi? E a chi sta il procurarglielo se non ai padri di famiglia, o meglio ancora ai capi di officina ed a tutti quelli che anno schiere di operai sotto di loro, presso i quali il frequentare

sua coscienza le azioni obbrobriose per procurarsi agiatezze.

\* \* \*

Data la prevalenza su ogni cosa alle ricchezze in genere ed anche a quelle di male acquisto, si possono comprendere fino ad un certo punto i misfatti, le turpitudini, anche i delitti perpetrati per accumulare oro; giacchè non trovando grazia nel mondo che col mezzo di ricchezze; ed essendo la virtù derisa o per lo meno messa in non cale, restano in tal guisa, giustificate le innumerevoli determinazioni delittuose per conseguire oro, unico talismano per essere salvi da ogni danno, da ogni fastidio, ed anzi per assaporare tranquillamente e col plauso tutte le voluttà della vita sociale.

\* \* \*

L'avidità dell'oro è un vizio sociale, che la società stessa deve prendersi briga di sanare.

Ma per ciò ottenere abbisogna necessariamente essere provveduti di un largo corredo di coraggio civile. Se i grandi vizii sociali esistono, e per di più si espandono, non se ne dovrà incolpare che la mancanza negli onesti di questo coraggio, per affrontarli, combatterli e disprezzarli, anzichè lasciarsi, con codarda noncuranza, che essi compiano il loro corso disastroso, e dare a tutta un'epoca il carattere e la qualifica del vizio stesso predominante. Imperocchè, al dire di Lamartine, quando un'epoca è interamente sventurata, causa i grandi vizii sociali predominanti, nessuno individuo determinato

questa scuola non solamente dovrebbe essere un numero di raccomandazione, ma, ci si permetta di dirlo, una condizione necessaria per accettare un giovine operaio al loro servizio. A Mondovi ed altrove questa norma fu già inaugurata ed è seguita con sommo vantaggio degli operai e dei loro capi; imperocchè gli uni non si vegano usurpare il posto da operai forostieri più capaci di loro, perchè più studiosi, e gli altri riconoscano una miglioria indiscutibile nel lavoro, non più prodotto, come generalmente succede, da una forza automatica, ma da una forza pensante. Questo appello noi lo facciamo nell'interesse privato del nostro paese e nell'interesse sociale. L'operaio deve pensare non meno che lo scienziato, l'uomo politico ed il sociologo. Gli uni gettano le basi dell'edificio sociale; l'altro getta le basi di edifici e di opere non meno importanti. Amendue intendono ad una meta, il bene dell'uomo; ma perchè il sociologo e lo scienziato possano adagiarsi serenamente e con dirittura negli studi profondi, è duopo che l'operaio loro prepari il campo, pensando pel primo fin dove il sapere lo scorta e facendo l'esame logico del suo lavoro manuale, innanzi che lo scienziato lo faccia delle sue elocubrazioni mentali. L'operaio è la pietra angolare dell'edificio sociale; gettate bene questa prima pietra e l'edificio si regge. E qui ci si permetta d'intenderci bene: abbiamo detto pensare, ma in senso restrittivo: pensare per riflettere: pensare per rivolgere e adattare alle leggi che presiedono alle più semplici operazioni dell'uomo, queste medesime operazioni. Così è in questi limiti noi intendiamo che si debba pensare dall'operaio. La declamata libertà del pensiero, della quale gli si vuole essere oggigiorno prodigiali, questa libertà temeraria che lo traligna e nella mente incerta gli crea dei sinistri fantasmi, e travisa ogni cosa buona e cattiva, trascinandolo dietro a perniciose pretese, irritandolo, sconvolgendogli la mente serena per le gioie del lavoro, questa libertà del pensiero, abbiamo creduto bene spiegarci, noi siamo stretti a respingerla.

L'operaio, libero pensatore, nel senso lato della espressione, ci mette sopra pensieri. Le menti più esercitate e più forti, ne' problemi dell'intelletto, si sgomentano e si confondono; e noi suggeriremo all'operaio di liberamente pensare? Mostriamogli a pensare; ma nella suggestione di un limite giusto. L'operaio che sa le misure del costruire ed il perchè di ciò che opera, e lo sa per lavoro di riflessione, avrà pure coscienza de' suoi diritti, nè li lascerà conculcare, o conculcati se li saprà riconquistare; ma non è a ciò necessario che egli tenti i problemi sociali o politici, ne' quali il disparere è sconcertante, anche tra i forti intelletti. Il suo processo di riflessione nella pratica del suo lavoro è il più sicuro rigeneratore dell'operaio, è l'ariete che batte contro le muraglie, che negli evi passati lo separavano ingiustamente dalle classi fortunate per il sapere

può essere totalmente innocente. La sventura di tutti si compone dei fatti di ciascuno.

\* \* \*

Certe passioni brutali che trasportano al delitto, se non dovranno tenersi per iscusate, almeno dal punto di vista della suscettività bestiale innata nell'uomo; puossene però conoscere le cause e studiare i fenomeni. Ma non si comprenderà mai, come, al dirè di Hobbes, l'uomo all'uomo per fame d'oro diventi lupo, anzi vampiro.

Questi antropofaghi di nuovo conio che la scienza antropologica certamente non si prese mai briga di classificare, ma che la società sana deve relegare all'ultimo grado dell'ignobilità umana, dovrebbero, per maggior refrigerio sociale essere tolti di mezzo agli onesti.

D'altra parte poi; benchè la società non arrivi, vuoi per impotenza, vuoi per inqualificabile non curanza togliersi di mezzo questi delinquenti dorati, resta come un conforto, benchè vano, nell'animo degli onesti, la certezza che coloro i quali sono travagliati dalla febbre maligna del conseguimento di ricchezza ad ogni costo, nel morbo che li consuma trovano il loro castigo, inquantochè, causa il loro stato febbricitante sono condannati a non provare vere dolcezze nella vita, e dal loro cervello stravolto nessun pensiero sublime uscirne, nessuna azione nobile essere determinata dalla loro volontà.

Quanta infelicità, quanto ludibrio, quanta miseria nella loro esistenza ignobile!!!!

e per la ricchezza. Se queste muraglie non sono ancora del tutto abbattute, ebbene, a lui la possibilità di abatterle mercè lo studio ed il lavoro. Due risorgimenti, a distanza di alcuni secoli, a visto l'Italia nelle sue arti e nelle sue industrie. Uno a' tempi delle repubbliche del medio-evo, l'altro oggigiorno. Ne furono auspicci, allora, la libertà dei comuni; oggigiorno ne è auspiccio la libertà nazionale. Ma il risorgimento moderno à un mondo più vasto da conquistare; à una terra promessa da raggiungere, se la libertà non degenera in libertinaggio fatale. Ma perchè non degeneri è necessario che l'operaio, non si affatichi ed abbandoni temerariamente alla libertà del pensare: l'operaio lavori; ma nella coscienza di ciò che opera: l'operaio accorra a sollevarsi lo spirito nelle scuole che il secolo presente gli apre; ivi imparerà la sua arte, ivi educerà la sua mente. Se ruberà alcune ore al passatempo, ne sarà pur compensato; ed io glielo mostro questo compenso, anche nella lusinga dell'amor proprio, perchè, dopo avere servito, si vedrà prestare servizio. Lungo la giornata avrà lavorato per altri, la sera altri lavorerà per lui: la giornata avrà sentito la voce del comando, si sarà sentito dare del tu o del voi: la sera lo conforterà la voce più amorevole di chi insegna, si sentirà dare del lei. La nostra anima ha bisogno di queste lusinghe, quanto à bisogno di cibo: la poesia del carattere si forma tra simili carezze, quando siano date e ricevute con intendimento diritto. Voleranno quei tre anni di studio, come un sogno, e rimarranno un caro e benedetto ricordo nella mente dell'operaio, che ne sentirà il vantaggio per tutti i dì della vita. E quando la scuola pel suo maggiore incremento, potrà dividersi in sezioni distinte, e l'orologiaio, ed il meccanico, ed il costruttore troveranno ciascuno uno speciale insegnamento, allora si potrà anche pensare, come mi parve già che si pensi, alla coltura illustrativa dell'intelletto: a qualche lezione di italiano, ma pratica, perchè sarebbe fuor d'opera il volerli scortare regolarmente nei labirinti della grammatica e della sintassi; a qualche lezione sui doveri dell'uomo e del cittadino; a qualche lezione sugli esempi di quei miracoli d'operosità e di carattere, che uscirono dalle file oscure degli artigiani, e che Smiles in Inghilterra e Lessona fra noi incorniciarono in pagine d'oro. Qui si aprirà un nuovo e giusto campo al loro pensiero, campo di salvaguardia contro gli agguati del socialismo moderno, argine potentissimo contro le insinuazioni e le lusinghe di una sinistra demagogia.

Di questa scuola ce ne occuperemo sovente; intanto facciamo appello perchè si introduca anche fra noi il sistema che fu adattato a Mondovi ed altrove, e a poco a poco si ponga a condizione dei giovani che intendono entrare nelle nostre officine il frequentarla ed il mostrarvisi assidui.

L'uomo avido dell'oro occupa il posto intermedio tra il pazzo ed il delinquente; la sua passione pertanto stabilisce l'anello di congiungimento tra la demenza e l'assassinio.

\* \* \*

La sete dell'oro è l'egoismo assoluto esplicito sotto la sua più ignobile formula: essa è l'ultimo gradino della scala ignominiosa delle miserie sociali.

Essa è contagio cosmopolita, stazionario presso tutti i popoli, sotto tutte le latitudini ove la socievolezza ha stabilito il suo impero; epperò deve ritenersi come una peste civile, non sporadica, non endemica, ma epidemica quasi, giacchè attacca tutti dappertutto dove trova qualche disposizione per affermarsi.

Laonde è leggerezza di apprezzamento, insinuazione maligna e non del tutto equa, quella di lanciare, per via dell'usura, l'anatema contro determinate razze, ed aggiudicare a queste od a quelle altre l'ignobile privilegio dell'usura. Nella lode come nel biasimo deve sempre essere sovrana l'equità.

Usurai e galantuomini ve ne sono tanto nelle razze orientali, quanto in quelle del settentrione; nei semiti, nei camiti, nei giapeti. Usurai ve ne sono sotto tutte le spoglie, tanto sotto la tonaca del sacerdote, quanto sotto la giubba del laico.